



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

*Direzione Processo Legislativo e Comunicazione Istituzionale
Settore Commissioni Consiliari*

ODG

N. 478

Ricadute sul territorio piemontese della realizzazione del Deposito Unico Nazionale di stoccaggio delle scorie nazionali

Presentato da:

GRIMALDI MARCO (primo firmatario) 26/01/2021, SALIZZONI MAURO 26/01/2021, ROSSI DOMENICO 26/01/2021

Richiesta trattazione in aula

Presentato in data 26/01/2021

*Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte*

ORDINE DEL GIORNO

*ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 103 del Regolamento interno*

OGGETTO: ricadute sul territorio piemontese della realizzazione del Deposito Unico Nazionale di stoccaggio delle scorie nazionali.

Il Consiglio regionale del Piemonte

preMESSO che

- tra l'8 e il 9 novembre 1987 i cittadini italiani, votando 'Sì' a tre dei cinque quesiti referendari indetti per quelle date, hanno sancito di fatto la fine della stagione della produzione di energia nucleare nel nostro Paese;
- a quell'epoca, le centrali nucleari presenti attive in Italia erano quattro: Borgo Sabotino (fraz. di Latina), Sessa Aurunca (CE), Trino (VC), Caorso (PC) oggi tutte ancora in fase di decommissioning;
- in Italia vi sono inoltre tre impianti di ricerca, di trattamento e di fabbricazione e il primo reattore nucleare di ricerca italiano, l'Ispira-1, ultima versione della serie Chicago-Pile 5 sviluppata da Enrico Fermi; tutte le strutture sono in fase di decommissioning ad esclusione dell'ultima che è ancora alle fasi preliminari;

preMESSO, inoltre, che

- nella seconda metà degli anni 2000 il Governo Berlusconi IV ha riaperto il dibattito pubblico sulla necessità dell'Italia di produrre energia elettrica dal nucleare pertanto, a questi fini, l'allora Ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola propose la costruzione di dieci nuovi reattori con l'obiettivo di produrre il 25% dell'energia italiana dal nucleare;

- tali ipotesi fu elaborata all'interno della "Strategia energetica nazionale" ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 e regolati successivamente dagli articoli 25, 26 e 29 della legge 23 luglio 2009, n. 99 e con il decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31;
- in seguito a questa ripartenza del dibattito pubblico sul tema, e a 24 anni dai primi quesiti referendari sul nucleare in Italia, la cittadinanza si è nuovamente espressa: quasi il 95% dei votanti ha espresso la volontà di abrogare le “nuove norme che consentono, sia pure all'esito di ulteriori evidenze scientifiche sui profili relativi alla sicurezza nucleare e tenendo conto dello sviluppo tecnologico in tale settore, di adottare una strategia energetica nazionale che non escluda espressamente la produzione nel territorio nazionale di energia elettrica nucleare”;
- quella campagna referendaria ha visto una netta contrapposizione tra le forze politiche che sostenevano il Governo Berlusconi IV e che sostenevano il ‘No’ o il mancato raggiungimento del quorum previsto per legge, e le forze di opposizione e quelle ambientaliste che sostenevano le ragioni del ‘Sì’;

ricordato che

- con il Decreto Legislativo 15 febbraio 2010, n. 31 *"Disciplina della localizzazione, della realizzazione e dell'esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché misure compensative e campagne informative al pubblico, a norma dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99"* individua all'articolo 26 la Sogin S.p.A. quale soggetto responsabile degli impianti a fine vita, del mantenimento in sicurezza degli stessi, nonché della realizzazione e dell'esercizio del Deposito nazionale e del Parco Tecnologico di cui all'articolo 25, comprendente anche il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi;
- tale normativa prescrive un iter con tempi certi e prestabiliti per l'individuazione del Sito Unico Nazionale, una lunga fase di dibattito e trasparenza assoluta con il coinvolgimento degli Enti locali e della popolazione;

ricordato, inoltre, che

- in passato si è cercato, con il decreto-legge 14 novembre 2003, n.314, prima della conversione con legge 24 dicembre 2003, n.368, di individuare il deposito unico nazionale delle scorie nucleari radioattive nel territorio del Comune di Scanzano Jonico (MT), in una miniera di salgemma situata nella piana metapontina del Golfo di Taranto a poche centinaia di metri dal mare;

- tale provvedimento fu adottato in aperta violazione del principio costituzionale di leale collaborazione tra amministrazione centrale e amministrazioni locali, nonché, nello specifico, in violazione dei contenuti e delle procedure di consultazione e di informazione previste dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3267 del 7 marzo 2003 – relativa alla gestione dei rifiuti radioattivi – posto che né le istituzioni locali, né la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano furono chiamate preventivamente a pronunciarsi sulla scelta del sito; né tale carenza fu colmata dalle affermazioni di alcuni Ministri, secondo cui taluni non meglio identificati amministratori locali sarebbero stati preventivamente coinvolti;

tenuto conto che

- il Piemonte è già oggi un deposito temporaneo di scorie e rifiuti nucleari, molti siti infatti sorgono in aree idrogeologiche inadatte e rappresentano un rischio enorme per l'ambiente e per l'uomo: si pensi ad esempio a quelli posti a Trino e Saluggia, luoghi nei quali è depositato circa l'80% delle scorie nucleari italiane rimaste: secondo l'inventario nazionale dei rifiuti radioattivi del 2018 nella nostra Regione sono presenti oltre 5 mila e 500 metri cubi di rifiuti radioattivi;
- in particolare, il problema maggiore è rappresentato dai rifiuti radioattivi allo stato liquido stoccati a Saluggia, a proposito dei quali il premio Nobel Carlo Rubbia, dichiarò che si fosse sfiorata la “catastrofe planetaria” in seguito all'alluvione del 2000. Per solidificare questi rifiuti liquidi occorrerà attivare l'impianto CEMEX contestualmente alla realizzazione del deposito unico nazionale;
- secondo ISPRA, in Italia sono presenti circa 26.000 m3 di rifiuti di II categoria e 1.500 m3 di rifiuti di III categoria, a cui si aggiungono i rifiuti radioattivi di III categoria che torneranno in Italia dopo il ritrattamento all'estero del combustibile esausto proveniente dagli impianti italiani, e quelli di II categoria previsti dalle attività di smantellamento degli impianti nucleari dismessi: la stima volumetrica per questi ultimi va da 30.000 a 65.000 m3, a seconda delle ipotesi fatte sui livelli di rilascio nell'ambiente dei materiali provenienti dallo smantellamento: all'interno del Deposito Unico Nazionale si stima quindi che verranno stoccati circa 95 mila metri cubi di rifiuti radioattivi, 78 mila a massa o molto bassa attività e 17 mila a media e alta attività;

considerato, pertanto, che

- l'individuazione e il trasferimento di tutti i rifiuti radioattivi causati dalla nostra scomoda eredità nucleare in un unico sito nazionale garantirà una maggiore sicurezza per l'ambiente e per i cittadini italiani rispetto all'attuale situazione precaria e provvisoria, condizione del quale il Piemonte, per le ragioni sopra esposte, sarà la regione che maggiormente beneficerà

dell'allocazione in un unico deposito permanente di tutte le scorie e i rifiuti sparsi in luoghi spesso insicuri dal punti di vista geologico e idrogeologico;

rilevato che

- l'iter di localizzazione e realizzazione del Sito Unico è, di fatto, partito il 5 gennaio scorso quando, con la pubblicazione della mappa CNAPI, si è dato il via alle consultazioni di regioni, province e i comuni, i quali potranno presentare osservazioni alla mappa;
- in relazione alla particolare situazione di emergenza epidemiologica attuale, e per venire incontro alle necessità degli enti locali, nelle scorse settimane è stato presentato un emendamento al cosiddetto *Decreto Milleproroghe* per aumentare a 180 giorni (dagli attuali 60 giorni) la tempistica delle osservazioni che le regioni, i comuni e i portatori di interesse qualificati, possono formulare alla Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee ad ospitare deposito nazionale delle scorie nucleari;
- stesso differimento di 120 giorni è stato conseguentemente richiesto per l'organizzazione del seminario nazionale pubblico da cui dovrebbe scaturire la proposta finale;
- inoltre, è stato presentato un secondo emendamento che fissa sempre a 180 giorni il termine per le osservazioni dei comuni facendo però decorrere i termini dalla fine dell'attuale emergenza sanitaria;

ritenuto che

- la scelta del sito unico nazionale deve essere fatta con oculatezza, oggettività e trasparenza, col pieno rispetto dei criteri di esclusione geografici e fisici validati in ambito internazionale;
- a questo proposito occorre specificare in primo luogo che molti dei siti individuati in Piemonte tra quelli potenzialmente idonei hanno situazioni fisiche e geografiche che ne suggerirebbero l'esclusione dalla cartografia delle aree idonee: la presenza di aree di ricarica degli acquiferi profondi, di bacini acquiferi di grande profondità, o di luoghi soggetti a forte esondabilità;
- inoltre, la zona d'Italia che da Torino scende verso Alessandria è tra le zone più inquinate d'Italia, Alessandria è la Provincia (dietro al solo torinese) con il più alto numero di siti in attesa di bonifica (107) e a questi occorre aggiungere i siti di interesse nazionale: su 58 totali 5 stanno in Piemonte e tre nella nostra Provincia o appena a ridosso (Cengio);
- come spiegato nelle premesse, la Regione Piemonte ospita oltre l'80% dei materiali radioattivi italiani ma dal punto di vista dei volumi da trasportare al futuro deposito, questi sono solo il 18%: per minimizzare i trasporti e i rischi associati ad essi, oltre a scartare i siti che risiedono in

territorio insulare, occorre tenere in considerazione che la nostra regione non è certo la posizione più baricentrica tra quelle che ospitano già oggi rifiuti radioattivi, ed è quella che richiede un numero molto basso di spostamenti verso il futuro sito unico nazionale;

IMPEGNA

La Giunta regionale del Piemonte

- a fornire tutto il supporto tecnico e legale necessario ai Comuni per affrontare in maniera approfondita la fase di consultazione pubblica e dell'invio delle osservazioni, al fine di supportare le analisi che evidenziano i problemi idro-geologici delle aree potenzialmente idonee individuate;
- a garantire il pieno supporto alle comunità locali affinché, all'interno del percorso trasparente individuato dal Decreto Legislativo 15 febbraio 2010, n. 31 al fine di gestire la scomoda eredità nucleare italiana, si prosegua senza accelerazioni a differenza di quanto avvenne oltre dieci anni fa da parte del Governo;
- a sostenere con forza le argomentazioni legate ai criteri dell'incidenza di siti in attesa di bonifica presenti nella nostra Regione, quello di minimizzare gli spostamenti e i trasporti dei rifiuti radioattivi verso il futuro sito unico nazionale, e quello relativo alla pesante incidenza negativa che la storia nucleare italiana ha avuto sul Piemonte e sulle comunità che hanno ospitato siti nucleari;
- a sostenere con forza le richieste di aumentare le tempistiche necessarie a far pervenire le osservazioni degli Enti Locali, per l'organizzazione del seminario nazionale pubblico da cui dovrebbe scaturire la proposta finale e per far decorrere i termini a partire dalla fine dell'attuale emergenza sanitaria.
-

Torino, 26 gennaio 2021